

L'ex parlamentare pci Pirastu racconta quando 8 mila soldati occuparono la Barbagia «Nessun bandito fu catturato»

La storia che si ripete L'iniziativa del '69 fallì: i militari rovinavano i pascoli «Andrebbe male anche ora»

«Venti anni fa i pastori fecero ritirare l'esercito...»

L'esercito in Barbagia? «Ecco come fallì allora e perché fallirebbe adesso», racconta Ignazio Pirastu, ex parlamentare del Pci e vice presidente della commissione d'inchiesta sul banditismo. La rivolta di Orgosolo nel giugno 1969, dopo l'invio di 8 mila soldati per «presidiare il territorio»: «Non fu catturato neppure un bandito, ma si danneggiarono solo i pastori, che alla fine costrinsero l'esercito a ritirarsi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Nei (rari) libri di storia sarda è conosciuta come «la rivolta di Pratoello»: un mese caldissimo di assemblee e di tiri di cannone, di arresti e di scontri. Anche allora - giugno 1969 - c'era un ministro della Difesa (il dc Gui, sottosegretario Francesco Cossiga), convinto che per sconfiggere l'anomalia sarda fosse necessario «militarizzare la Barbagia». Invio 7 mila soldati della brigata Trieste, più mille caschi blu, per una «grande esercitazione militare» in una piana di 12 mila ettari, a pochi chilometri da Orgosolo. Se ne andarono, sconfitti, dopo poche settimane, senza aver catturato (anzi: avvistato) neppure un bandito, con l'impegno a pagare i danni ai pastori e alla gente del paese. «Ero convinto che con un precedente del genere non ci avrebbero più riprovato, invece evidentemente è stata smarrita ogni memoria storica», dice Ignazio Pirastu, all'epoca deputato del Pci e vice-presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo.

Inanzitutto, quali analogie c'erano tra il banditismo di allora e quello di oggi?

Beh, la situazione a quel tempo era molto più drammatica. Si usciva da un triennio caldissimo: tra il '67 e il '69 c'erano stati una trentina di sequestri, ad un ritmo di dieci l'anno, e

ben 6 ostaggi non avevano fatto ritorno a casa. Oggi c'è un solo sequestro in atto, anche se di altissimo impatto emotivo. Lo dico non per sminuire la gravità dell'attuale situazione, ma per rendere le giuste proporzioni.

Parliamo dall'inizio. Come cominciò la militarizzazione della Barbagia?

Con dei manifesti. Sono andato a frugare tra le mie carte, e posso risalire alla data esatta. Comparvero sui muri di Orgosolo il 27 maggio del 1969. Avvertivano la popolazione che qualche settimana più tardi (il 19 giugno) avrebbe avuto inizio la manovra di tiro della brigata Trieste e che sarebbero stati occupati militarmente i 12 mila ettari dei pascoli comunali di Pratoello, senza precisare un termine finale. Quel territorio era di importanza vitale per i pastori, durante le loro continue transumanze. E subito si organizzarono assemblee e manifestazioni per repingere il progetto del governo.

E cosa accadde?

Che i soldati arrivarono lo stesso, nella data stabilita. 7 mila della brigata Trieste (in gran

parte militari di leva), più un migliaio tra caschi blu e apparato d'ordine al seguito. Portarono i cannoni e tutto il resto. Ufficialmente si trattava di un'esercitazione, ma non si escludeva - almeno così fece intendere il governo - che quella presenza fosse permanente, proprio in funzione di ordine pubblico. La reazione, allora fu durissima e si sfiorò uno scontro tragico tra la popolazione e l'esercito. La gente di Orgosolo boicottò le esercitazioni, donne e bambini andarono a piazzarsi davanti alle sagome per impedire i cannoneggiamenti. Ci furono oltre 500 fermi e una ventina di arresti.

Ma alla fine, l'esercito abbandonò il campo. Perché?

Fu il risultato di una mobilitazione straordinaria di tutta la Sardegna, delle sue istituzioni, in particolare della sinistra. Riuscimmo a convincere il governo ad accettare una trattativa. Ricordo ancora molto bene quell'incontro. C'eravamo io per il Pci, l'on. Sanna del Psiup e il consigliere regionale dc Gianoglio, assieme ad una delegazione di 8 pastori di Orgosolo, mentre dall'altra parte

c'erano il sottosegretario Cossiga e il generale Ciario. Ho ancora impressa la faccia stupita del generale, nel vedere con quanta maestria i pastori maneggiavano le carte militari e indicavano le «alternative» per i cannoneggiamenti e l'uso del territorio. Accettarono le nostre condizioni, restrinsero il campo d'azione, e s'impegnarono a non tornare più, a esercitazione finita.

Ma al di là dei danni ai pastori, perché tanta resistenza? Davvero l'esercito non poteva contribuire a individuare e sconfiggere i banditi?

Nel modo più assoluto. Del resto bastano i numeri a dare una risposta: ammesso che 8 mila soldati fossero riusciti a controllare 12 mila ettari di territorio, ne sarebbero rimasti almeno altri 740 mila a disposizione degli spostamenti dei banditi, di cui circa 360 mila di fitta boscaglia... In quello stesso periodo mi capitò di sorvolare in elicottero a bassa quota assieme al capo della polizia Vicari, le zone montuose tra Mamoiada, Fonni ed Orune. Avevano appena inviato un migliaio di poliziotti specializ-



Ignazio Pirastu

zati. Alla fine di quel volo, lui si disse molto meno ottimista sui risultati della missione: controllare tutti quei boschi appariva impossibile. Del resto non è un caso se ci sono dei latitanti - come Ciriaco Calvisi, graziato lo scorso anno da Cossiga - rimasti alla macchia tranquillamente per 27 anni...

Un'ultima domanda, Pirastu: da esperto del banditismo degli scorsi decenni, che idea le del fatto di questo caso, e più in generale della nuova anomalia sequestri?

Io resto convinto che gran parte della commissione parlamentare d'inchiesta tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, siano ancora valide. E cioè che

senza una vera azione di riforma nell'economia agro-pastorale della Barbagia, non saranno estirpate le radici del banditismo, neppure quello di oggi. Ma purtroppo al nostro vasto lavoro (interrogammo tra l'altro vittime, emissari, presunti responsabili, basisti, inquirenti degli ultimi 36 sequestri) e alla nostra analisi, non seguirono fatti concreti. L'unico importante provvedimento varato dal Parlamento, la legge sul monte pascoli con un finanziamento di 365 miliardi, pari a 4 mila miliardi attuali, non è mai stato utilizzato dalla Regione sarda. E allora forse è inevitabile che tornino i fantasmi del passato...

Bologna
In fiamme una fabbrica chimica

■ GALLIERA (Bologna). Un incendio scoppiato ieri a Mezzogiorno, in una fabbrica di antiparassitari ed antiparassitari, ha creato paura e momenti di panico. Le fiamme si sono sviluppate in un capannone della Sciapa (Società italo-americana produzione antiparassitari) che sorge nella frazione di San Vincenzo di Galliera. Il muro di cinta dell'azienda - conta circa 100 operai, ma fino a qualche anno fa gli occupati erano 270 - confina con le case del paese. Per questo, quando alle 12 si sono viste le fiamme e subito dopo un'altissima colonna di fumo nero, la paura è stata grande.

Subito decine di telefonate sono giunte ai vigili del fuoco di Bologna. «Cosa sta bruciando?», «C'è pericolo?», «Dobbiamo scappare?». Nel municipio di Galliera si sono nuniti subito tecnici ed amministratori. Un'auto con alltoparlante è stata mandata nelle strade di San Vincenzo «Restate nelle case - annunciava - chiudete le finestre. Non sappiamo ancora cosa stia bruciando, stiamo facendo accertamenti».

Il sindaco Fausto Neri ha avvertito la Protezione civile, sono arrivati i tecnici della Usf. Intanto sette squadre di vigili del fuoco hanno aggredito le fiamme, alle qualche decina di metri. «Abbiamo dovuto lavorare - spiegano i vigili - con autoprotezioni, ed abbiamo impiegato quattro ore per spegnere tutto».

Il fuoco si è propagato - non si sa ancora per quali cause - in un capannone sono stati accatastati bidoni ed imballaggi che hanno contenuto le sostanze che servono per preparare antiparassitari ed anticrittogamici. Tutto questo materiale è custodito in attesa di essere bruciato nell'inceneritore interno all'azienda.

«Il nostro problema - spiegano i tecnici della Usf - è capire quali sostanze siano bruciate, quali conseguenze possano avere nell'aria e nell'acqua». Il vento di un temporale, nel pomeriggio, ha portato via la nube nera, ma la pioggia che è seguita ha provocato un nuovo allarme. Si temeva infatti che l'acqua piovana, dopo avere lavato i piazzali dell'azienda, provocasse uno «stranamento» del deperatore interno alla fabbrica. Per questo - per evitare inquinamento del vicino canale Riolo e delle falde acquifere - il sindaco di Galliera, con un'ordinanza, ha bloccato il deperatore della Sciapa.

Altre prelievi di aria e di materiale parzialmente bruciato sono stati compiuti ieri alle 19 ed alle 23 dalla Usf locale.

Jesolo
Uomo morto in mare Un fermo

■ VENEZIA Un giovane pregiudicato, di cui non è stata resa nota l'identità, è stato fermato dalla squadra mobile di Venezia nell'ambito delle indagini sulla morte di Maurizio Barbieri, 25 anni, di San Donà di Piave (Venezia), il cui cadavere è stato trovato ieri in mare a circa un miglio dalla costa di Jesolo. Secondo le prime informazioni, il fermato, residente nel veneziano, sarebbe sospettato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio. È attesa intanto l'autopsia, che dovrà stabilire l'arma con la quale è stato ucciso il giovane di San Donà. Al momento del ritrovamento il cadavere, rinchiuso in un sacco e con le mani e i piedi legati, presentava un foro sul petto all'altezza del cuore. Non è ancora possibile stabilire, tuttavia, se si tratti di una ferita provocata da un colpo d'arma da fuoco o da un arpione sparato da una fucina. Fino da l'altro ieri gli investigatori avevano concentrato le indagini sul giro di amicizie frequentate da Barbieri nelle località balneari di Caorle e Jesolo. Soltanto sei anni fa, infatti, il giovane, che in precedenza abitava proprio a Caorle, si era trasferito con la famiglia a San Donà, dove però non aveva fatto molte conoscenze tra i suoi coetanei. La sera in cui è scomparso, il 18 giugno scorso, si era recato proprio a Jesolo, dove aveva incontrato degli amici.

Verso le 23, mentre rientrava a casa, Barbieri aveva avuto un guasto alla sua automobile, una «Golf». Aveva telefonato alla fidanzata perché avvertisse i genitori - che non hanno il telefono - che avrebbe ritardato il rientro. Da quel momento di lui non si erano più avute notizie. Qualche giorno dopo la «Golf» era stata trovata in una piazzola di Jesolo, con una portiera aperta. Dall'abitacolo mancavano l'autoradio e il libretto di circolazione. Barbieri, che in passato aveva svolto saltuariamente diversi lavori, da qualche tempo prestava servizio come volontario della Croce Rossa presso l'aeroporto di Treviso. Non aveva precedenti penali e i conoscenti lo descrivono come un giovane «normale». Gli inquirenti, tuttavia, avrebbero preso in considerazione alcuni contatti avuti dalla vittima negli ultimi tempi con personaggi forse legati allo spaccio di stupefacenti, conoscenze che potrebbero essergli state fatali.

La Sardegna boccia Andò: «Ignora che cosa sia quest'isola»

Polemiche sulla proposta avanzata dal nuovo ministro della Difesa Macciotta (Pds): «Non serve a nulla» Il ministro Costa: «È l'unica strada» Contro avvocati e magistrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. «Un atto inadeguato e controproducente», «una dimostrazione di ignoranza e di leggerezza», «una decisione irresponsabile», «una follia...» Bocciate nette, senza rimedio, per il neo-ministro della Difesa Salvo Andò e

pagni di partito del ministro socialista. Domani, comunque, sarà la giunta regionale sarda a pronunciarsi formalmente sulla proposta: il suo parere, a norma di statuto, è vincolante.

Il no ad Andò si accompagna ad aggettivi piuttosto forti: «disinformato» ed «ignorante» sono quelli più ricorrenti. «Evidentemente - commenta il professor Luigi Concas, docente di diritto penale e avvocato tra i più esperti nei processi di banditismo - il ministro ha una scarsa conoscenza sia della criminalità sia delle popolazioni sarde». Allo stesso modo si esprime l'ex presidente della Regione, Mario Melis, anche lui avvocato, nonché leader storico sardista: «È una mano-

vra - sottolinea l'europarlamentare del Pds - che esprime solo la profonda ignoranza del nuovo ministro per quanto riguarda la realtà sarda. I suoi sono concetti sopravvissuti, nei quali non si intravede un barlume di impegno per arrivare ad una soluzione, che pure comporta misure preventive severe».

Ancora dal mondo politico. Nettissima è l'opposizione del Pds: «L'intervento dell'esercito contro il banditismo - spiega il segretario regionale, Giorgio Macciotta - non può portare ad alcun risultato. Non serve a presidiare il territorio, né a catturare i latitanti. Il problema è invece quello di riprendere un radicamento reale delle forze dell'ordine nel territorio: in questi anni la tendenza è stata

invece opposta, con l'accentramento delle forze nei grossi centri e l'abolizione di numerosi posti di polizia e caserme dei carabinieri nei piccoli comuni». «Una decisione irresponsabile», la definisce il capogruppo del Pds al Consiglio regionale, Emanuele Sanna, che ribadisce: «Della criminalità si deve occupare il ministro della Giustizia e quello degli Interni, non il ministro della Difesa». Imbarazzo tra i socialisti sardi: «Non si può dare una risposta in modo aprioristico - è il commento del segretario regionale (dimissionario), Giovanni Nonne - chiederò comunque al ministro tutti i chiarimenti».

Le perplessità diventano ancora più forti davanti all'attuale fase del sequestro di Farouk

Kassam. E cioè - viene fatto notare negli ambienti giudiziari - in un momento delicatissimo, in cui si tenta di riprendere il filo di una «trattativa» tra la famiglia Kassam e i banditi, dopo le minacce e le violenze delle scorse settimane. Come influirebbe l'intervento dell'esercito? Sicuramente, in modo negativo, è la convinzione diffusa. E certo sarebbe assai grave se il neo-ministro socialista avesse avanzato la sua proposta, senza neanche consultarsi con chi (ministri e vertici investigativi) dispone di tutte le informazioni necessarie sul rapimento Kassam. Gli unici consensi ad Andò provengono dall'area governativa. In particolare un altro ministro, il liberale Raffaele Costa, titolare delle politiche comunitarie, af-

ferma che «ipolitizzare il ricorso all'esercito non deve far gridare allo scandalo», anche se aggiunge che «la supponenza» andrebbe intesa come «eccezionale e temporanea». Così il presidente del Psdi, Antonio Cariglia: «L'esercito non va utilizzato per operazioni di polizia, ma per garantire, in una situazione di emergenza, la sicurezza dei punti strategici del territorio». Replica Gavino Angius, della segreteria del Pds: «Nel drammatico silenzio sul sequestro del piccolo Farouk speravamo di sentire un più serio e deciso impegno del ministro degli Interni e di quello di Grazia e giustizia. Non dichiarazioni propagandistiche e superficiali come quella del ministro della Difesa». L.P.B.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità



CITTÀ	DATA	LUOGO
V. D'Aosta	4-12 / 7	V. di Gressoney, Gaby-Pineta
Novara	16-19 / 9	Treccate area campo sportivo
Savona	3-19 / 7	Prolungamento a Mare
Cremona	4-19 / 7	Fiera
Varese	28-8 / 13-9	Gallarate
Venezia	4-13 / 9	Giardini
Rimini	20-28 / 6	Piazzale Indipendenza
Empoli	3-28 / 6	Piazza G. Guerra
Calenzano	26-6 / 26-7	Legri
Roma	27-8 / 20-9	Foro Boario

CITTÀ	DATA	LUOGO
Orvieto	7-16 / 8	Fort. Dell'Albornoz
Pesaro	17-7 / 2-8	Zona 5 Torri
L'Aquila	10-19 / 7	Parco del Castello
Campobasso	20-28 / 6	Bojano
Brindisi	Settembre	Centro Storico
Viggiannello	23-7 / 2-8	Parco del Pollino
Reggio Calabria	5-12 / 7	Fiera di Pentimele
Capo d'Orlando	13-19 / 7	
Carbonia	18-27 / 9	Teulada